

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 18,1-8)

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Parola del Signore.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

La parabola di oggi riguarda la preghiera. È evidente che l'evangelista voglia rilevare non solo la necessità della preghiera ma, come dice il testo evangelico, pregare sempre, senza stancarsi.

In questa immagine tra un giudice senza timore e una vedova che chiede una grazia, Gesù fa comprendere che una cosa assai difficile diventa possibile quando la richiesta è fatta con perseveranza, senza sosta, pregando sempre, senza stancarsi.

Perché sempre e senza stancarsi?

Il sempre riguarda il rapporto del cristiano con Dio, un rapporto che deve essere vissuto con umiltà, perché nel sempre la preghiera rivela la propria dipendenza e la piena fiducia in Dio.

Senza stancarsi, invece, manifesta la capacità di non venire mai meno quando vi sono delle difficoltà. È facile pregare quando le cose ci vanno bene. Ma la fede nella preghiera si manifesta quando vi vivono tensioni, prove, problemi. È in questi momenti che la preghiera diventa una necessità, non ci si stanca, si continua e si va avanti.

Quante volte ci si stanca nella preghiera perché la si ritiene un bisogno, nel momento del bisogno. Spesso ci si avvicina a Dio solo quando siamo con l'acqua alla gola.

Dio però non può essere trattato solo come un dispensatore delle nostre richieste. Dio vuole essere considerato e trattato da Padre. Vuole essere amato dai suoi figli, cercato, invocato.

Fin quando non modifichiamo il nostro rapporto con Dio, ciò che ci spingerà a relazionarci con lui, saranno i nostri bisogni e non la fede.

Quando si sostituisce la fede con il bisogno, si rischia di strumentalizzare Dio e di tentare di piegarlo ai nostri comandi.

Questa dinamica fa diventare il cristianesimo una religione: un Trascendente verso cui ci si rivolge e al quale non si consegnerà mai la propria vita.